

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via Unione 10 MILANO

ABBONAMENTI Anno L. 3 Semestre L. 1,50 Trim. cent. 75 Per l'estero il doppio Un num. cont. 5

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

Adesioni al Congresso nazionale

Table listing adhesion statistics for various socialist groups and circles, including locations like Villa Camuzzo, Bologna, and Ferrara.

Totale L. 1174 50

CASSA CENTRALE

Table listing financial contributions to the central fund from various socialist groups and individuals, including locations like Lecco, Livorno, and Modena.

A riportarsi L. 3893 84

Table titled 'Riparto L. 3893 84' showing the distribution of funds among various socialist groups and individuals, including locations like Castel Bolognese, Sesto, and Ferrara.

Totale L. 4080 79

1.° MAGGIO

per la propaganda e le sue vittime

Table listing names and amounts for the May Day fund, including individuals like Ceretti Guido and Socialisti di S. Ambrogio di Susa.

IN FIRENZE

Il variato assortimento di opuscoli della Lotta di classe, Critica sociale, ecc., nonché di tutte le altre pubblicazioni socialiste, è stato trasferito da P. Madonna a via Martelli 5, e ne è sempre conduttore Giuseppe Nerbini.

PATOLOGIA SOCIALE

Son cose vecchie, lo sappiamo. Ma si perdoni a noi, che abbiamo fede incrollabile nell'avvento della giustizia e del... buon senso; si perdoni a noi se troppo spesso vogliamo scindere la nostra condotta e il nostro pensiero dalla condotta e dal pensiero dei contemporanei.

Ma c'è anche del tragico in queste contraddizioni dei contemporanei. Pensate. Ieri si inondò il mondo di telegrammi per un incremento attentato, si versarono lagrime sul cadavere del feroce Canovas, quasi quasi si pianse per il pericolo corso da quel triste aguzzino ch'è il tenente Portas...

La società presente manca di una coscienza sociale. Uno strato di questo grande amalgama sente gli interessi e gli affetti propri, spigola dal presente e dal passato quanto gli fa comodo, e — forte del potere — tiene in piedi tutto un ammasso di contraddizioni e di controsensi.

Ma, appunto per questo, lo strato sociale più basso si mantiene anche più sano; l'abbruttimento scompare appena un barlume ne illumina le menti. Piangendo intorno ai suoi morti, questa gente si va formando una concezione più vasta del mondo umano, di quella che non siamo capaci di formarci gli uomini delle classi superiori.

LE AGGIUNTE ALLA RELAZIONE

sull lavoro del Gruppo parlamentare

Accennammo, nel resoconto del Congresso di Bologna, a talune aggiunte che il compagno Agnini fece alla sua relazione scritta, specialmente per ciò che riguardava l'opera del compagno Costa.

Aggini n. 10. Baadalon n. 7. Benvenuti (non tenne nota). Bertrisi n. 11 (e 10 per l'organizzazione dei fornai).

Bissolati (non tenne nota). Costa n. 67 (delle quali 8 nella Svizzera alle Associazioni operaie italiane). Deo Marinis n. 3. Ferreri n. 40 (delle quali 19 per raccogliere i fondi per l'Avanti! e 2 in Svizzera; inoltre intervenne a 10 processi in difesa di compagni).

Pescetti (non tenne nota). Prampolini n. 9. Sicel n. 15 (e 11 in difesa di compagni). Turati n. 21.

Sono sempre escluse le conferenze fatte nelle varie lotte elettorali. Dobbiamo, poi, aggiungere alla parte che riguarda gli scioperi in generale (vedi pagina 23 della relazione Agnini), gli scioperi dei fornai di Bologna e dei braccianti di Sesto Imolese, il cui risultato fu tutto morale e di propaganda, la impreparazione e la mancanza di organizzazione avendo reso impossibile ogni risultato economico immediato.

FATICHE INUTILI

Il poeta Ferdinando Fontana, per incarico dei repubblicani milanesi, ha tenuto qui una conferenza, in cui ha dimostrato come due e due fanno quattro che Mazzini non era socialista, ed anzi avversava le dottrine collettiviste.

Bravo perduto! E proprio quello che noi dobbiamo sempre smentirci a dire, quando, nei periodi elettorali, gli amici politici del Fontana hanno la faccia tosta di sostenere in nostro contraddittorio niente meno che la priorità dei loro programmi socialisti — e ciò, s'intende, a base di citazioni mazziniane.

Ma perdio, egregio Fontana, le belle cose che avete fatto applaudire l'altra sera, non andate a spifferarle — puta caso — ai repubblicani romagnoli, che volendo atteggiarsi a collettivisti sudano camicie a staccare il verbo del maestro verso le dottrine nuove collo stesso paziente accanimento con cui i laici del medioevo tentavano di combinare le scoperte della scienza coi postulati di Aristotele? Perché le stesse cose non le ripetete in faccia a qualche vostro amico di qui, che nell'ultima lotta elettorale in contraddittorio con chi scrive voleva dimostrare precisamente il contrario?

Del resto, tutti e sempre a un modo costei signori. Ieri credevano di polverizzarci, affermando che noi socialisti siamo monarchici: oggi sperano forse altrettanto dimostrando che Mazzini era contro di noi: chi sa che domani non muovano all'assalto armati di... una terzina di Dante! Non sentono la vita nuova, ecco tutto.

STUDIAMO LA QUESTIONE AGRARIA!

Dopo i lavori di Bologna, non sarà, io credo, né ozioso né inopportuno fare qualche apprezzamento intorno al modo con cui alcuni argomenti — per noi interessanti — sono stati dal Congresso trattati. E prima d'ogni altra cosa ci si presenta l'atteggiamento che il partito deve assumere di fronte alle classi agricole.

In gran parte d'Italia — e nessuno vorrà seriamente sostenere il contrario — l'agricoltura è l'unica fonte di ricchezza; e la questione sociale è per noi eminentemente agricola, dappoiché, eccezion fatta di qualche caso in cui la grande industria ha fatto capolino con un proletariato industriale discretamente organizzato, tutta la rimanente attività dei lavoratori nostri si esplica nell'agricoltura.

Sappiamo che l'industria agricola ed il possesso della terra perdurano in uno stato affatto feudale. Né questo è esagerato. I nostri agricoltori non hanno ancora cognizione alcuna di tecnica moderna, la coltura dei campi è adantica e gli strumenti di lavoro, in non pochi luoghi d'Italia, sono quelli stessi che si adoperavano ai tempi di Virgilio.

I progressi veramente incredibili che la scienza agricola ai nostri giorni ha fatto sono interamente sconosciuti alla gran maggioranza degli agricoltori italiani. Lo stesso dicasi di tutte le conquiste fatte dalla scienza nel campo della utilizzazione e della trasformazione dei prodotti (vinificazione, estrazione dell'olio, ecc.). Noi pur troppo dobbiamo deplorare — a differenza degli altri paesi — che sorprendenti risultati scientifici siano rimasti nelle scuole e non abbiano trovato nessuna pratica applicazione nei campi.

Ora con questo permanente feudalismo agrario com'è possibile poter sperare in una trasformazione della terra in senso socialista? Se alcuni credono di poter saltare di più parti tutta una fase economica, se dall'economia feudale si lusingano poter giungere all'economia collettivista, evi-

tando in gran parte il periodo capitalistico, s'ingannano.

L'affermare la possibilità di tale salto sarebbe la negazione di quel materialismo storico che costituisce la base granitica del socialismo scientifico.

Il collettivismo, dunque, è assolutamente impossibile date le condizioni in cui attualmente trovasi l'agricoltura, poiché questa non ha assunto ancora la forma di produzione capitalistica. L'evoluzione industriale invero fu molto più rapida, e tosto che il vapore ed i mezzi meccanici poterono essere applicati, manifestò una trasformazione completa. In molti luoghi le industrie completamente sviluppate ed in conflitto continuo col modo capitalistico di produzione, sono diventate veri organi della società e potrebbero quindi esplicare una funzione affatto sociale: l'agricoltura invece trovasi in uno stato che avrebbe dovuto abbandonare da tempo per assumere forma più evoluta, trovandosi priva di lavorativa meccanica, senza conoscenze di concimi chimici e mancante di capitali necessari per rendere possibile la trasformazione.

L'agricoltura — per ottenerne una soluzione in senso socialista — fa d'uopo che si metta sul piede della grande industria, e ciò che principalmente fu ostacolo a questo passaggio è la deficienza di capitale. Se tale trasformazione avvenisse saremmo certi anche della conseguente trasformazione collettivista, saremmo certi, insomma, della nazionalizzazione della terra. Impossibile attendersi dal tempo l'agognata soluzione: si andrebbe troppo per le lunghe senza ottenere un risultato soddisfacente. Quindi bisogna trovare i capitali necessari per la trasformazione. Il compagno Cammareri Scurti nel suo elaborato ordine del giorno proposto per il Congresso di Bologna (Lotta di Classe N. 37) consiglia, per tale bisogna, di confiscare la rendita fondiaria derivante dalla fertilità naturale e le eredità al di là di un dato grado di parentela e con tale prodotto costituire una cassa agricola per lo sviluppo progressivo e per la socializzazione graduale del suolo.

Evidentemente questo sarebbe un mezzo efficacissimo, ma per ora non può essere sfruttato dai socialisti. Com'è possibile ottenere che le assemblee legislative — poiché per confiscare la rendita fondiaria sarebbe necessaria una legge — composte per lo più di interessati, si spoglino per amore delle classi lavoratrici d'un privilegio secolare? È un progetto color di rosa quello del Cammareri Scurti che potrebbe per avventura essere realizzabile solo quando i socialisti nella loro marcia progressiva fossero giunti ad impadronirsi di una parte rilevante del potere pubblico.

Ma per ora? Per ora bisogna — io credo — rivolgere altrove lo sguardo e cercare qualche altro mezzo che abbia in sé tanta efficacia da rendere probabile la trasformazione che noi vagheggiamo per più alla rivendicazione. Tale mezzo, senza scartare assolutamente quello suggerito dal Cammareri Scurti, è la cooperazione.

Non mi dilungo su tale soggetto, perché trattato già largamente e perché ognuno vede da sé i vantaggi positivi della cooperazione, specie quando sorge sotto gli auspici dei socialisti. Intanto che cosa si è detto a Bologna intorno alla vexata questio?

Luccara, 28 settembre.

(Continua)

GIUSEPPE COLUCCI.

(*) Vedi a tal proposito, tra l'altro, quella serie di articoli «Cooperazione e Socialismo» comparsi l'anno scorso sul «Grido del Popolo», sottoscritti «Il verista di Vignale».

ECHI DELLE GRANDI MANOVRE

Un compagno carissimo, che è anche un giovane serio, e che il mese scorso ebbe la fortuna d'essere richiamato a servire la patria e il re per venti giorni, ci scrive un'interessantissima lettera sullo «spirito militare» dei suoi compagni d'armi, e noi siamo dolenti di non poterla pubblicare, perché troppo lunga, ed anche, in certi punti, troppo... vivace.

In essa il compagno nostro ci narra dell'impressione forte e gradevole riportata quando, tornando fra le file dell'esercito, conobbe i passi giganteschi fatti dall'idea socialista; quando sentì soldati e graduati fischiettare fra i denti e canticchiare a bassa voce in marcia, in quartiere, sotto le tende, l'inno dei lavoratori.

Ma altro ci narra il compagno, e poiché il render pubbliche certe cose è utile, ecco, senz'altro, il brano della lettera cui alludiamo:

... A proposito: il tenente di picchetto era quella sera il sig. R... del 2.° bersagliere, il quale, se tratta tutti i soldati come ha trattato me, farà ben poca propaganda monarchica nell'esercito. Io, alcuni giorni or sono, in una lunga e faticosissima marcia, ad un certo punto, non